

Così la poesia cava i chiodi degli innocenti

PIERANGELA ROSSI

Un libro colto, che parla al cuore dei lettori. Chi non ha visto in tv neonati passare dalle braccia della madre a qualcuno sull'agognata terra? E chi non ricorda l'immagine del bambino con la maglia rossa morto e trascinato dalla marea sul bagnasciuga? In *Il mare mi ha deposto dalla croce*. Mediterraneo del giornalista e poeta Giovanni Bracco (La Vita Felice, pagine 92, euro 13), si narra poeticamente la vita e la morte nei viaggi della speranza nel Mediterraneo, questo immenso cimitero. In quarta di copertina una poesia molto bella, la poesia eponima: «Il mare mi ha deposto dalla croce / con le braccia sfinite, ancora larghe / inerme come il Cristo di Mantegna. / Ma non portavo idee di redenzione, / altra salvezza urgeva ai miei vent'anni. / Già muovono alla spiaggia le Marie / per stendere il sudario. / Per occultare i segni / della vostra disfatta». Gianni Bracco spiega così la sua poetica: «La prima cosa che probabilmente attira l'attenzione sulla mia poesia è questo affidare le parole e la loro musica al verso principe della nostra letteratura, l'endecasillabo, col suo fido compagno il settenario. È questo l'ambito metrico nel quale mi ritrovo, un metro classico attrezzato con la lingua italiana dei nostri tempi. Naturalmente altri sono riusciti e riescono a fare in altro modo e con esiti eccellenti, penso ai metri inventati da Pavese per *Lavorare stanca*. Per quel che riguarda il nucleo della poesia, posso dire che, quando parte il processo creativo, quando mi innamoro di una parola, di un verso, non ho idea di dove questi mi stiano portando. So solo che il risultato sarà convincente, innanzitutto per me, se dalle profondità non altrimenti sondabili della mia persona, sarà affiorato un

componimento comprensibile, anche solo epidermicamente comprensibile, ma chiaro nel quale possano riconoscersi e vibrare anche altre sensibilità». Un altro esempio in poesia: «Di là anche i marciapiedi sono estranei, / - riportavano voci - sono fatti / per gente emancipata dalla polvere. / Ma io insistevo nel sentirmi uomo: / voglio salpare con il vento in poppa / fino all'approdo, al termine del tempo / sospeso giù nel campo / di detenzione in Libia. Ora mi manca / un posto da cui andare e ritornare». E sul suo libro l'autore dice: «Le poesie di questo libro, che potrei anche intendere come poemetto unitario, nascono da una urgenza espressiva saldata a un'altra urgenza: quella di opporsi allo svilimento che dilaga nella nostra Europa, lo svilimento dei suoi valori fondanti e direi, spesso, il loro tradimento: la libertà, l'eguaglianza, la fraternità, i valori dell'*Ode alla Gioia*, che è anche l'inno d'Europa. Valori che vengono da lontano, dal cristianesimo e, prima ancora, in parte, dall'età omerica, valori di cui sono imbevute le nostre Costituzioni e le nostre vite. Gli antidoti sono l'educazione, l'arte, la cultura. Ho provato, dunque, a coniugare la poesia lirica con un grande tema civile e politico, nonché economico, come quello delle migrazioni perché al fondo di questa tragedia c'è l'uomo, che ha diritto di portare e far germogliare i propri semi buoni dove vuole». Un libro notevole. Da leggere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

